

L'Algeria dopo Ben Bella

Le due anime del "19 giugno"

Abbiamo chiesto a Italo Toni, che segue e commenta da tempo fatti problemi del mondo arabo, e che ha soggiornato ad Algeri negli ultimi due mesi, un articolo sul colpo di stato del 19 giugno. Ci è sembrato utile offrire intanto una cronaca, che alla data di uscita del « Ponte » quotidiani e periodici hanno largamente esaurito, quanto un esame diretto delle "fonti" (che al solito ben pochi si preoccupano di raggiungere) e un primo approccio critico alle forze che si sono mosse dietro il colpo di stato e al conseguente nodo di contraddizioni tuttora irrisolte. (n. d. r.)

Quello di Algeri del 19 giugno non è stato uno di quei putsch senza idee che si rincorrono nell'adolescenza storica dei popoli. L'iniziale profilo di brutale primitivismo politico è dovuto all'ottica limitata di una cronaca vissuta a caldo, ora per ora, che impediva di vedere con chiarezza al di là dell'ottusa mole dei carri armati.

Il Consiglio della rivoluzione, ad un mese dal suo insediamento nella sede del *bureau politique* dell'FLN, ha smentito questo suo primo ritratto cronachistico. Le sue radici hanno senz'altro una maggiore ampiezza culturale e politica e penetrano in profondità nella storia recente e passata dell'Algeria. Il *putsch* ha espresso, in un coacervo non bene amalgamato di opposte tendenze politiche, l'ambiguità culturale dell'Algeria a cavallo tra Africa araba ed Europa, tra cristallizzata ortodossia islamica e Islam come cultura nazionale-popolare in continua evoluzione, tra stato sociale e socialismo largamente popolare e democratico.

Attorno a Boumedienne, al suo *parti armé* si è provvisoriamente coagulata questa ambiguità. Destra religiosa, alla quale fanno capo i residui di capitalismo agrario esistenti ancora in Algeria, e sinistra marxista (è forse improprio e un po' equivoco l'uso di una terminologia europea in una realtà come quella algerina e africana dove le dimensioni politiche hanno un'ampiezza e una fisionomia del tutto "indigene") hanno raccolto l'invito di un esercito fortemente politicizzato nel suo gruppo dirigente sostenendo la prima fase del *putsch* antibenbellista. Queste due forze politiche sulle quali è fermentato il colpo di stato del 19 giugno, hanno stipulato una provvisoria, falsa alleanza fatta di contatti e di contrasti stridenti che hanno determinato l'altalena ideologica e politica attraverso la quale è avanzato il Consiglio della rivoluzione nelle settimane seguenti il *putsch*. Il colpo di stato nei suoi primi passi politici, dopo cioè la fase armata, puramente "fisica", della presa del potere, ha mostrato chiaramente di possedere, nel suo interno, quei contrasti politici, quell'ambiguità culturale dell'Algeria odierna della quale si è parlato. Il suo è stato un andare avanti contemporaneamente in due tempi nei quali le componenti antagoniste si sono espresse in un rincorrersi di contraddizioni, di altalene tra stato forte e democrazia socialista, tra « *Algerie algérienne* » e « *Algerie socialiste* », tra gerarchia tecnocratica e autogestione, tra priorità e non priorità del partito. Due tempi che sono usciti, a volte con chiarezza, a volte più confusamente, sia dagli atti ufficiali del Consiglio della rivoluzione che dalle pagine dei giornali algerini tutti inglobati nel *putsch*.

In Houari Boumedienne l'ambiguità culturale algerina diventa ideologia, prende contorni di strategia e di tattica politica. Non è mai stato solamente un soldato. La sua personalità ha un volto più politico che militare. Nel corso degli otto anni di guerra, a Ghardimau, sulla frontiera tunisina Boumedienne e il suo stato maggiore hanno elaborato una dottrina politico-militare autonoma, il più delle volte contrastante con quella del GPRA. Il leader del Consiglio della rivoluzione, nella sua identità politico-ideologica, sembra essere, oggi, il sostenitore di un "socialismo senza entusiasmo", chiuso nei confini culturali islamici austero nel non concedere aperture internazionali alla rivoluzione algerina. La sua tematica politica racchiude in un unico pensiero il fondamentale socialismo

della sinistra algerina non marxista e la « sacralisation de l'Etat » della destra islamica venata di autoritarismo teocratico. (Anche l'*equipe* militare che gli è accanto riflette in parte i due momenti politici del « 19 giugno ». Un gruppo, più vicino alle tesi dell'islamismo ufficiale, è quello dei militari-ideologi del commissariato politico dell'ANP che dalle colonne della rivista « El Djeich » - L'Armata - polemizza da tempo con l'FLN rivendicando la natura arabo-musulmana dell'Algeria e denunciando il ruolo antinazionale svolto dai consiglieri " stranieri " di Ben Bella.

L'altro, composto da vecchi *maquisards* dell'interno come Sawt El Arabi e Tahar Zbiri, sembra ancora culturalmente immerso nel clima politico degli anni della lotta armata, quando le scelte socialiste scaturivano in modo quasi spontaneo fra i partigiani-contadini del *bled* algerino.)

Una destra impregnata di tradizionalismo islamico calcinato e una sinistra nazionale-popolare che si richiama alla *plateforme* del congresso della Soummam (agosto 1956), si sono così confuse nel « 19 giugno » rivendicando, per motivi del tutto opposti, l'originalità dell'esperienza algerina (Ben Bella viene accusato di cosmopolitismo) e trovando nella personalità di Boumedienne un efficace catalizzatore.

Gli Ulema hanno anticipato le tesi della " destra ". In maggio, un mese prima del colpo di stato, in « Humanisme Musulman » (organo dell'associazione religiosa Al Qiyam), l'islamismo ufficiale ha attaccato in forma chiara tutto ciò che di socialista era presente nell'Algeria di Ben Bella (anche se si trattava di un socialismo viziato dalla demagogia populista e dalla coscienza messianica del leader). Due articoli della rivista in particolare sono significativi ed è interessante sovrapporre il loro contenuto ad alcune affermazioni di membri del Consiglio della rivoluzione per constatare come molti angoli coincidano quasi perfettamente. In *Sociologie de l'indépendance* di Malek Bennabi è la « sacralisation de l'Etat » che si propone alla Nuova Algeria. Uno stato tecnocratico, gerarchico, efficace. « Toutes les préoccupations doivent être, en ce moment en terre d'Islam, centrées sur la notion d'efficacité. Et principalement sur le plan de la gestion et de ses moyens organiques: l'Administration et l'Etat ». Con parole diverse il " proclama " del 19 gruppo esprime un pensiero identico quando afferma che « il faut substituer le travail opiniâtre à l'improvisation, la moral de l'Etat aux réactions impulsives ». Ed ancora con più brutalità Cherif Belkacem (ex ministro di Ben Bella ed ora dirigente del Consiglio della rivoluzione) afferma in una intervista a « Le Monde » : « Nous sommes à l'Etat ». La spinta socialista e democratica dell'autogestione algerina si annulla nella « notion d'efficacité » e nella « moral d'Etat ».

Ma l'articolo di Bennabi va ancora più avanti nella teorizzazione di uno stato e di una organizzazione economica basata su espliciti rapporti d'autorità. « Le problème des rapports (qui règle l'efficacité de toutes les opérations administratives et finalement celle de la fonction de l'Etat), se profile au plus loin qu'on puisse le projeter sur le plan où la conscience professionnelle est simplement la conscience où le rapport d'autorité est le rapport social dans sa plus simple expression ». All'autogestione si contrappone la gerarchia tecnocratica. L'eco di queste idee la ritroviamo nell'editoriale de « Le Peuple » del 21 giugno quando scrive che « l'efficacité, la spécialisation technique, il rispetto dei nostri valori islamici debbono trionfare sulla faciloneria, sulla demagogia, sull'indifferenza e sul dubbio » e nello stesso Boumedienne quando afferma, nel suo discorso del 5 luglio, di « volersi impegnare nella costruzione di uno stato forte ».

Altri angoli coincidono. « Humanisme Musulman » anticipa anche la " guerra santa ". contro il gruppo marxista del bureau ideologique capeggiato da Mohammed Harbi e da Hocine Zahouane. Mokhtar Aniba scrive: « Ce courant [si riferisce ai marxisti dell'FLN] est une idéologie dans le plein sens du terme. Son réseau est partout et il cherche à pénétrer toutes les couches de la société: les étudiants en particulier. Ses agents emploient à leur service des renégats algériens... ». Lo stesso tema viene ripreso, con minore ambiguità, da alcuni membri del Consiglio della rivoluzione. Ad esempio Ahmed Kaid (uno dei collaboratori più stretti di Boumedienne durante il periodo di Ghar-

dimau e oggi ministro delle Finanze) ha pronunciato, nel corso di una conferenza stampa, una violenta requisitoria contro il *brain-trust* marxista dell'ex presidente dicendo: «dopo l'indipendenza Ben Bella ha voluto sostituire ai veri resistenti gli opportunisti, i demagoghi, i teorici di paccottiglia».

Logicamente la « sacralisation de l'Etat » porta con sé anche il tentativo di soffocare l'FLN nei limiti di una stretta subordinazione allo stato. Il " proclama " del 19 giugno pone l'accento sulla necessità di « limitare gli attributi che il partito ha avuto fino a ieri ».

Il primo tempo del *putsch* sembra avere quindi l'impronta dell'ufficialità islamica e appare non troppo nascosto il tentativo di questa componente del « 19 giugno », di alzare sull'Algeria un muro di tradizioni fossilizzate per rinchiuderla negli stretti limiti della « nazione musulmana ». L'altra componente politica del « 19 giugno » ha fatto la sua comparsa dopo alcuni giorni dalla esecuzione materiale del *putsch*, cercando di contestare il ruolo politico assunto dalla destra nell'Algeria post-benbellista.

Cerchiamo di definire innanzi tutto questa " sinistra " algerina amarxista e di vedere in che cosa consiste il suo no a Ben Bella, quali sono i perché dei contatti con l'ufficialità islamica e su quali punti, invece, si allontana da questa " falsa " alleanza. L'opposizione a Ben Bella è scaturita dal contrasto nato tra un socialismo impregnato di originalità algerina, uscito in parte da spontanee scelte popolari durante gli anni della lotta armata, e un socialismo ideologicamente europeizzante che s'è sovrapposto al primo nel dopo-rivoluzione, quando il Partito comunista algerino confluì nell'FLN portandovi il peso della maggiore preparazione politica dei suoi quadri. E proprio l'inserimento del PCA nella nuova realtà algerina ha determinato quella rottura della continuità ideologica della rivoluzione, rimproverata a Ben Bella dalla « sinistra " del « 19 giugno ».

Una rivoluzione che dalla *plateforme* del congresso della Soummam compie un solo arco ascendente fino alla « Carta di Algeri » e nella quale si identifica la sinistra inserita nel *putsch*, contro la rivoluzione tagliata in due tempi, teorizzata dal *brain-trust* comunista di Ben Bella, che divideva artificiosamente il momento nazionale-popolare della rivoluzione da quello più dichiaratamente socialista iniziato con i « decreti di marzo » sul 'autogestione: questi i termini del dissidio che ha portato molti elementi progressisti algerini a fare causa comune con l'ufficialità islamica nel sostegno del colpo di stato. Ma questa provvisoria alleanza alimentata da interessi contingenti non poteva nascondere a lungo le profonde crepe ideologiche che dividono le due componenti del « 19 giugno ». Infatti, se il riferimento alle radici culturali islamiche è comune ad ambedue, non è simile però il concetto che hanno del ruolo dell'Islam nella rivoluzione algerina.

Per gli uni (la destra) l'Islam è teocrazia e la rivoluzione algerina è stata innanzi tutto una lotta per la riaffermazione dell'Oumma (la nazione musulmana) in terra algerina, per gli altri l'islamismo è cultura nazionale-popolare, un terreno culturale cioè sul quale la rivoluzione ha trovato la sua autenticità, i suoi valori algerini e africani e, in parte, le sue scelte socialiste e democratiche.

Per verificare quanto sia diversa (addirittura antagonistica) l'identità politica e ideologica delle due componenti del « 19 giugno » basta confrontare ciò che scriveva Hassan El-Banna (il fondatore dei « Fratelli Musulmani » morto nel 1949) in un articolo dal titolo: *La tendente générale de la renaissance moderne du monde musulman*, pubblicato da « Humanisme Musulman », sempre nel maggio di questo anno, e un brano della *plateforme* della Soummam (alla quale si richiama la sinistra amarxista algerina).

El-Banna dice: « Il fut un temps où les principes de la démocratie furent chaudement acclamés partout, toute le monde alors rendait un hommage sacrilège aux principes démocratiques de liberté individuelle et sociale, de liberté du travail et de la souveraineté populaire. Mais bientôt, les peuples rendirent compte que la liberté sociale que leur accordaient les principes démocratiques n'échappait pas à l'anarchie, que la liberté individuelle ne pouvait prévenir le vice e l'immoralité ».

La *plateforme* della Soummam afferma: « la necessità di sopravvivere a se stesso genera nell'algerino la preoccupazione di essere se stesso e di capire " l'altro ", di assimilare l'esperienza moderna senza lasciarsi assimilare. Questa doppia esigenza fa sì che il popolo algerino risulti a un tempo il più aperto e il più nazionalista che vi sia, il più fedele all'Islam e il più ricettivo verso i valori extra islamici. Dei popoli musulmani egli è forse uno dei più legati alla fede musulmana e dei più compenetrati dello spirito dell'occidente moderno ». Islam senza chiusure, quindi, quello degli uomini del « 19 giugno » che si rifanno alla Soummam. La rivoluzione algerina per questi sostenitori di sinistra del colpo di stato ha un abito laico pur restando profondamente legata alle radici islamiche della propria personalità culturale.

Se il primo tempo del colpo di stato ha avuto l'impronta della destra islamica tanto da far sì che lo stesso " proclama " del 19 giugno coincidesse, nella sostanza, con le tesi di « Humanisme Musulman », il secondo tempo ha una fisionomia più confusa. Il Consiglio della rivoluzione è costretto a tenere conto dei suoi sostenitori di sinistra che inviano messaggi di adesione al « 19 giugno » il cui tono scopre chiaramente la loro non volontà di rinunciare alle scelte socialiste dell'Algeria.

La FNTT (il sindacato dei lavoratori della terra) invia, il 22 giugno, un messaggio al Consiglio della rivoluzione nel quale « riafferma il suo attaccamento ai principi fondamentali della Rivoluzione algerina definiti dalla " Carta di Algeri ": Partito e autogestione ». La « Federation Grand-Algèr » dell'FLN chiede, qualche giorno dopo, « la materializzazione nei fatti della preminenza del nostro partito d'avanguardia sullo stato e la fedeltà alle nostre scelte socialiste sulla base della politica dell'autogestione ».

La vita politica algerina è ora dominata dall'alternarsi delle due anime del « 19 giugno ». La scelta di destra dei primi giorni si attenua. Gli editoriali dei quotidiani parlano meno di « Etat » e più di « autogestion ». « El Moudjahid » del 24 giugno scrive che « le développement économique dans le cadre de l'autogestion, le renforcement de la démocratie par l'expansion communale dans tous les domaines, l'affermissement du pouvoir des producteurs auxquels revient la première place dans notre pays, ces grands principes, inscrits dans la Charte d'Alger, doivent rester et restent les tâches essentielles que les militants du Parti ont à accomplir pour l'édification du socialisme ». Anche Ali Mashas, membro del Consiglio della rivoluzione e nuovo ministro dell'Agricoltura, nel corso di una tavola rotonda tenuta da alcuni dei nuovi dirigenti algerini negli auditori della RTA è costretto a dire: « i militanti presenti qui opereranno per il trionfo del centralismo democratico, la supremazia del Partito e dell'autogestione ». Sia nel messaggio di sostegno al « 19 giugno » della FNTT che in quello della « Federation Grand-Alger » e sia nell'editoriale de « El Moudjahid » che nelle parole di Ali Mashas, viene opposto un netto rifiuto alla « sacralisation de l'Etat » teorizzata da « Humanisme Musulman » e in parte raccolta dal proclama del 19 giugno.

Finora le due anime del colpo di stato si sono bilanciate. La loro influenza ha determinato il corso pendolare della politica del Consiglio della rivoluzione. La risultante di questo braccio di ferro tra "destra" e "sinistra" ci viene offerta dai due primi atti politici dei nuovi governanti algerini: la formazione del primo governo dopo Ben Bella e la creazione del « segretariato esecutivo » dell'FLN. Il nuovo governo non è aperto a destra; la presenza in esso di uomini come Abdelaziz Zerdani al ministero del Lavoro e Ahmed Taleb a quello dell'Educazione lo esclude. Zerdani infatti milita nell'ala sinistra dell'FLN ed è molto vicino alle posizioni di marxisti come Mohammed Harbi mentre Taleb, vecchio leader dell'UGEMA (l'organizzazione studentesca della Resistenza), venne addirittura accusato da Ben Bella di essere in contatto con la sinistra kabila di Ait Ahmed.

La nomina di un « segretariato esecutivo » dell'FLN appare più equivoca e sembra rappresentare l'inizio di quella operazione di smantellamento del partito, fatta in omaggio ad uno stato forte, auspicata dall'anima destra del *putsch*. La funzione di questo nuovo organo dirigente dell'FLN, impo-

sto d'autorità, potrebbe infatti essere quella di esautorare il vecchio *bureau politique* democraticamente eletto del comitato centrale del partito.

I due tempi del « 19 giugno », quindi, ancora s'intrecciano tra « retour aux sources » (Soummam) e « sacralisation de l'Etat », tra autoritarismo e democrazia. L'Algeria è ancora sospesa in questa oleosa realtà in attesa che le crepe ideologiche esistenti all'interno del putsch esplodano con chiarezza costringendo il Consiglio della rivoluzione ad operare scelte precise verso una delle spinte politiche che lo condizionano.

Italo Toni
Il Ponte, 07 08 1965